

Università di Napoli - Federico II
Facoltà di Agraria

Appunti dal corso di Fondamenti di politica agraria

(prof. A. Cioffi)

dispensa 2

Le politiche di sostegno del reddito

stesura provvisoria

Portici, marzo 2000

Le politiche di sostegno dei redditi degli addetti agricoli possono essere classificate in due grandi categorie: aiuti diretti ai redditi degli agricoltori e misure che agiscono indirettamente sui redditi aziendali. Le prime sono trasferimenti diretti dallo Stato a favore dei produttori agricoli; invece, le seconde sono misure che hanno l'obiettivo di incrementare i redditi aziendali agendo sulla formazione dei prezzi dei prodotti agricoli o dei fattori.

Le politiche di sostegno dei redditi agricoli attuate nei paesi sviluppati hanno fin qui puntato prevalentemente sul secondo tipo di misure e, in modo particolare, hanno agito sui prezzi dei prodotti. Le ragioni di questa scelta sono molteplici; in primo luogo, le politiche di sostegno dei prezzi, agendo sul mercato dei prodotti, generano una redistribuzione del reddito dai consumatori a favore degli agricoltori. Tali politiche nei paesi sviluppati sono fattibili in quanto il sostegno, come si vedrà più avanti, non è immediatamente identificabile e quantificabile; inoltre, essendo in tali paesi modesta l'incidenza del valore dei prodotti agricoli di base sulla spesa per consumi, il loro maggiore prezzo provoca riduzioni dei redditi reali più facilmente accettabili da chi le subisce¹.

Un altro importante motivo che spiega la preferenza verso le politiche di sostegno dei prezzi, è che esse hanno costi di gestione modesti in rapporto all'entità dei redditi che trasferiscono. Infatti, il sostegno si attua attraverso interventi sui mercati che sono relativamente poco costosi. Invece, misure di aiuto diretto ai redditi degli agricoltori basate su trasferimenti pubblici hanno costi di gestione di gran lunga maggiori; esse comportano, infatti, l'allestimento di strutture burocratico-amministrative per l'istruzione, il controllo e la liquidazione di numerosissime pratiche individuali; inoltre, sugli agricoltori è posto l'onere di raccogliere le informazioni necessarie e di preparare le richieste di liquidazione dell'aiuto stesso.

Infine, anche gli agricoltori preferiscono il primo tipo di misure perché il sostegno viene incassato attraverso l'esercizio dell'attività di produzione, grazie a prezzi dei prodotti tenuti artificialmente ad un livello più elevato e non con l'elargizione di fondi pubblici. Dunque, appaiono come misure eticamente più accettabili dell'aiuto diretto, che invece, dà la sensazione di ricevere una forma di assistenza.

Il sostegno dei redditi aziendali attraverso il mercato genera sempre effetti sulla produzione agricola che tende ad essere maggiore di quella che si avrebbe in loro assenza. La maggiore produzione può andare a sostituire, almeno in parte, importazioni, oppure ad accrescere

¹ A questo proposito è stato spesso fatto osservare che i consumatori, ancorché non del tutto consapevoli degli effetti di tali politiche, hanno anche minori capacità di organizzare i loro interessi da contrapporre a quelli dei produttori agricoli (Tarditi, 1999).

l'eccesso di beni destinabili all'esportazione. Gli effetti che le politiche esercitano sul commercio internazionale hanno sempre rappresentato una causa di conflittualità fra paesi concorrenti e, come tali, sono sempre state oggetto di negoziazione nell'ambito delle istituzioni che devono garantire il corretto funzionamento delle relazioni commerciali internazionali.

In questa dispensa verranno discussi, in un'ottica di equilibrio parziale statico, gli effetti su importazioni ed esportazioni di alcune misure di intervento volte a sostenere i redditi aziendali. Si tratta, e non potrebbe essere diversamente dati gli obiettivi di queste pagine, di una discussione molto parziale e limitata, che non prende in considerazione gli effetti dovuti alle interdipendenze tra i mercati dei prodotti e dei fattori. Nella prima parte verranno discussi alcuni strumenti di politica commerciale tradizionalmente adottati dalla Unione Europea (UE) e dagli Stati Uniti. Le ragioni di questa scelta sono legate al fatto che sin dalla nascita della Comunità Europea, gli accordi commerciali raggiunti nelle sedi istituzionali hanno spesso rappresentato la composizione di interessi conflittuali fra UE e USA e che il contenuto di tali accordi, da un lato, e il disegno delle politiche agrarie, dall'altro, sono sempre stati in stretta connessione.

L'analisi verrà introdotta da un paragrafo dedicato alla formazione degli equilibri in un mercato aperto. Il suo scopo è anche mostrare i vantaggi che derivano dall'apertura degli scambi internazionali. Successivamente, si passerà ad analizzare gli effetti indotti da politiche di limitazione degli scambi internazionali quali i dazi, i prelievi variabili, le quote di importazione.

L'analisi prenderà in esame strumenti quali le politiche di sostegno dei prezzi e le politiche di integrazione dei prezzi. Con il primo termine si intendono tutte le politiche che, intervenendo sui meccanismi di formazione dei prezzi, mirano a garantire ai produttori un livello di prezzi maggiore di quello che si avrebbe in assenza di intervento, caricando prevalentemente, se non esclusivamente, sui consumatori i costi del sostegno stesso. Con il secondo, invece, si intendono quelle politiche che garantiscono ai produttori prezzi più alti attraverso trasferimenti integrativi a carico dello Stato, che se ne assume il costo per intero. Nel prosieguo vedremo che queste politiche, oltre ad avere effetti di distributivi sul reddito degli operatori presenti sul mercato domestico, possono alterare i flussi di commercio internazionale dei prodotti interessati e avere effetti anche sul reddito di produttori e consumatori degli altri paesi.

Le politiche tendenti a sostenere i prezzi agricoli a livelli superiori a quelli che si avrebbero in loro assenza, prevedono sempre restrizioni sulle importazioni. Nei casi in cui un paese è importatore netto di un bene, esse, innalzando il prezzo delle importazioni, hanno l'effetto di generare un sostegno a favore della produzione interna. Invece, quando il paese non è

importatore netto, le restrizioni hanno lo scopo di evitare che importazioni a prezzi più bassi di quelli di sostegno possano compromettere il funzionamento di tali programmi. Le misure di restrizione delle importazioni che si adottano agiscono sui prezzi (dazi fissi o mobili) oppure sulle quantità (quote di importazione)².

1 Gli effetti dell'apertura agli scambi internazionali

Supponiamo che un certo bene sia prodotto e consumato in due paesi A e B. Siano S_A e D_A le curve di domanda e offerta aggregate del bene nel paese A ed S_B e D_B le corrispondenti curve relative al paese B (figura 1, diagrammi a e c). In assenza di commercio fra i due paesi, in equilibrio in ciascun mercato nazionale si formerebbero i prezzi P_A e P_B , il cui livello rifletterebbe le condizioni di relativa abbondanza o scarsità dell'ipotetico prodotto, e fra i produttori e i consumatori verrebbero scambiate le quantità Q_A e Q_B .

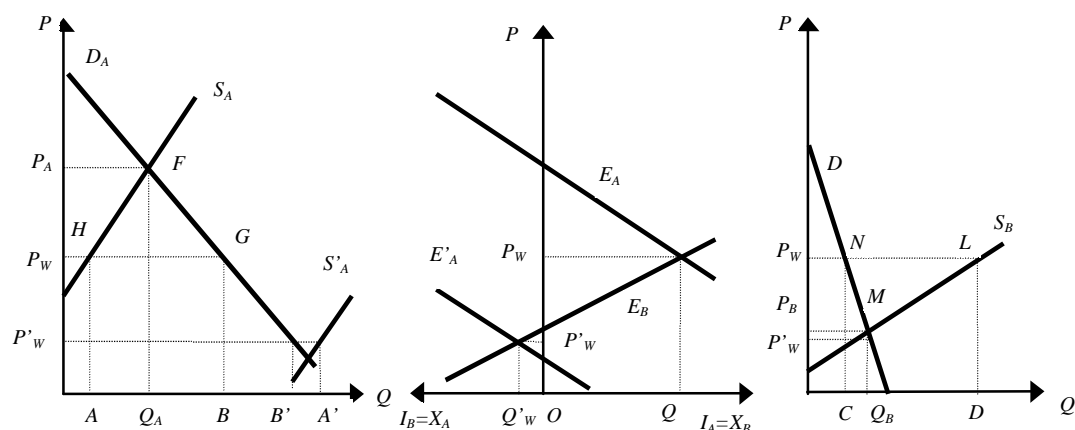


Figura 1. Formazione dell'equilibrio nello scambio di un prodotto tra due paesi.

Immaginiamo ora che fra i due paesi A e B diventi possibile scambiare liberamente l'ipotetico bene e che i costi per trasferire la merce siano nulli³. In questa situazione i consumatori del paese A cercheranno di acquistare il prodotto in B, perché in questo modo potranno pagare un prezzo inferiore a quello P_A in vigore nel loro paese. Analogamente, i

²Una discussione abbastanza ampia e dettagliata delle politiche commerciali in agricoltura può essere trovata in Houck (1986).

³L'ipotesi di un costo di trasferimento nullo è piuttosto forte ma non altera i risultati dell'analisi che verrà svolta. Nella realtà il livello di questi costi incide non poco sui flussi commerciali. In passato gli alti costi di trasporto dei prodotti hanno impedito che i mercati si sviluppasse oltre la dimensione puramente locale. L'apertura crescente dei mercati internazionali è anche effetto delle notevoli innovazioni nel settore dei trasporti che a partire dalla fine del XVIII secolo hanno permesso la graduale riduzione dei costi di trasferimento delle merci.

produttori del paese B cercheranno di vendere la loro merce nel paese A dove i prezzi sono più elevati. Ci sarà dunque nel paese A una domanda per importare il bene dal paese B e, in quest'ultimo, un'offerta di prodotto da esportare in A. Tutto ciò provocherà un flusso di prodotto dal paese B al paese A, una diminuzione dei prezzi in A ed un loro aumento in B. Il nuovo equilibrio sarà raggiunto allorché i prezzi nei due paesi saranno divenuti uguali e, conseguentemente, i produttori ed i consumatori dei due paesi saranno indifferenti nel vendere od acquistare da A o B, non potendo migliorare ulteriormente la loro posizione.

La formazione dell'equilibrio nello scambio del bene tra i due paesi può anche essere illustrata graficamente nel modo seguente: al centro della figura 1 è rappresentato il diagramma b, il cui asse delle ordinate indica il livello del prezzo del bene; sul semiasse positivo delle ascisse si indicano le importazioni del paese A cui corrispondono le esportazioni del bene da B, mentre sul semiasse negativo sono rappresentate le esportazioni del bene dal paese A e, quindi, le importazioni effettuate da B.

Indichiamo con E_A la curva di eccesso di domanda del paese A, ottenuta come differenza fra la domanda D_A e l'offerta S_A in tale paese, entrambe funzioni del prezzo del bene. La curva indica quale sarebbe la quantità di prodotto che il paese A importerebbe da B, oppure esporterebbe in B, per differenti livelli di prezzo. In particolare, per prezzi minori del livello P_A , è una curva di domanda di importazioni, poiché indica di quanto la domanda interna eccede l'offerta e, dunque, la quantità di prodotto che il paese sarebbe disponibile ad importare. Invece, per livelli di prezzo maggiori di P_A , la funzione diventa una curva di offerta di esportazioni da A, indicando di quanto l'offerta interna eccede la domanda e, dunque, la quantità di bene che il paese sarebbe disposto ad esportare. Analogamente, indichiamo con E_B la curva di eccesso di domanda ottenuta come differenza fra la domanda e l'offerta del paese B. Anche in questo caso oltre un certo livello di prezzo, dato da P_B , la curva rappresenta l'offerta di esportazioni del bene, mentre per prezzi minori indica la domanda di importazioni. Nel quadrante di destra del diagramma 1.b sono rappresentate con E_A la curva di domanda di importazioni del paese A, ovvero la quantità di prodotto che il paese A sarebbe disposto ad importare dal paese B per ogni livello di prezzo, e con E_B la curva di offerta di esportazioni del paese B, ovvero la quantità di prodotto che il paese B esporterebbe nel paese A per ciascun livello di prezzo. Invece, nel quadrante di sinistra E_A individua l'offerta di esportazioni del paese A verso B ed E_B la domanda di importazioni del paese B.

L'equilibrio nel commercio fra i due paesi si raggiunge in corrispondenza del livello di prezzo al quale la domanda di importazioni, espressa da uno dei due paesi, uguaglia l'offerta di

esportazioni proveniente dall'altro. Tale equilibrio è individuato dall'intersezione fra le due curve E_A ed E_B . Nel diagramma 1.b, P_w indicherà il prezzo di equilibrio tra i due mercati e Q_w la quantità di prodotto scambiata tra i due paesi. Tale quantità sarà importata dal paese A ed esportata dal paese B. Come risulta dal grafico 1a, in corrispondenza del prezzo P_w il paese A produrrà una quantità di bene OA inferiore a quella domandata OB ed importerà, dunque, una quantità di prodotto pari al segmento AB . Invece, dal diagramma 1.c risulta che al prezzo P_w i produttori di B offriranno una quantità OD maggiore di quella OC che sarà domandata dai consumatori ed esporteranno una quantità di prodotto pari a CD , che è uguale al segmento AB in 1.a e a OQ_w in 1.b.

L'apertura del commercio tra i due paesi nell'insieme genera una redistribuzione del reddito e un maggiore benessere rispetto alla situazione di chiusura degli scambi. Infatti, nel paese A, dove i prezzi diminuiscono, si ha un incremento del benessere dei consumatori, pari all'area del trapezio $P_A F G P_w$, maggiore della perdita di reddito dei produttori $P_A F H P_w$; quindi in A si ha un beneficio netto dall'apertura degli scambi pari all'area del triangolo $F G H$. Invece, in B, dove i prezzi aumentano, l'incremento dei redditi dei produttori pari a $P_w L M P_B$ supera la riduzione del benessere dei consumatori $P_w N M P_B$, con un beneficio netto pari all'area del triangolo $L M N$. La somma dell'area dei due triangoli rappresenta il beneficio complessivo derivante dall'apertura degli scambi. Si può dimostrare che al prezzo P_w il benessere totale è il massimo possibile.

L'equilibrio nel commercio tra i due paesi nell'ipotesi di libero scambio sarà determinato dalle condizioni di offerta ivi esistenti e dalle caratteristiche della domanda espressa dai consumatori in A e B. Equilibri diversi da quello descritto potranno essere determinati soltanto da cambiamenti nella domanda ed offerta del bene. Infatti, si immagini che, per effetto di condizioni più favorevoli, l'offerta del prodotto nel paese A si sposti verso destra e che la nuova curva sia individuata da S'_A . Ciò determinerà una caduta della domanda di importazioni in A e, quindi, uno spostamento verso sinistra della curva E_A che diventerà E'_A , ed un nuovo prezzo di equilibrio P'_w più basso del precedente. In queste condizioni il paese A diventerebbe esportatore della quantità $A'B'$, uguale a OQ'_w , mentre il paese B diverrebbe importatore di tale quantità di prodotto.

Nella realtà i paesi che partecipano al commercio internazionale di un prodotto sono di solito ben più numerosi di due. Quindi, per cercare di descrivere la formazione dell'equilibrio sul mercato mondiale è necessario fare ricorso a schemi leggermente diversi da quello utilizzato per analizzare il caso illustrato in precedenza relativo a due soli paesi.

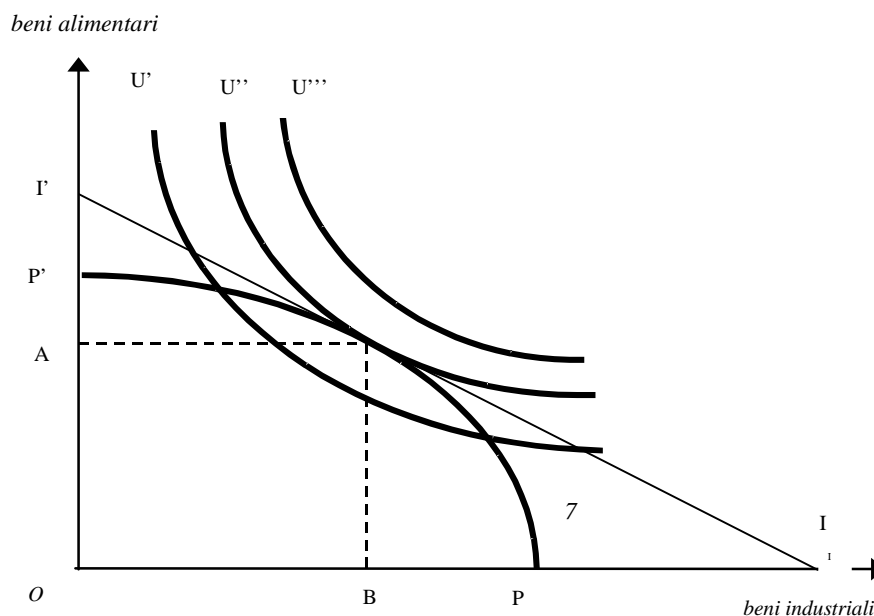
Nel caso di più paesi, sempre nell'ipotesi che il costo di trasferimento del prodotto sia nullo, l'equilibrio verrà raggiunto in corrispondenza di un livello di prezzo, valido per tutti i mercati, tale che la domanda di importazioni espressa da un gruppo di paesi sarà uguale alla offerta di esportazioni proveniente dai rimanenti paesi. Ciò implica che, in equilibrio, per ciascun paese si avrà l'uguaglianza fra la disponibilità interna del prodotto, che è data dalla somma fra produzione interna ed importazioni, e la sua utilizzazione, che è rappresentata dalla somma fra la domanda interna e le esportazioni.

1.1 *Gli aggiustamenti in un'economia aperta*

L'apertura degli scambi internazionali accresce il benessere di produttori e consumatori nei diversi paesi. Tuttavia, essa impone anche una riallocazione dei fattori di produzione che nei diversi paesi sono impiegati nell'attività di produzione. Più in dettaglio, nei settori che diventeranno esportatori sarà necessario richiamare risorse da altre attività meno remunerative per consentire l'incremento di produzione destinata all'estero. Invece, nei settori che diventeranno importatori una parte delle risorse dovrà trovare un altro impiego. Inoltre, i diversi paesi dovranno creare i mezzi per poter pagare le importazioni. Ciò implica la necessità di esportare altri prodotti in cambio di quelli importati. Questo insieme di processi può essere esaminato facendo ricorso a un modello che descrive l'aggiustamento di un paese che si apre agli scambi internazionali di due beni.

Il modello individua l'offerta dei due beni in un paese (alimenti e prodotti industriali) attraverso l'insieme di trasformazione del prodotto P'P del grafico della figura 2. I punti lungo la frontiera dell'insieme indicano il massimo livello di produzione dei due beni che il paese in esame, considerato come un'unica impresa, può realizzare data la disponibilità di fattori esistente e lo stato della tecnologia.

La pendenza della curva delle possibilità produttive misura il costo al margine di una unità di prodotto espresso in termini di quantità dell'altro bene al quale sarà necessario rinunciare per



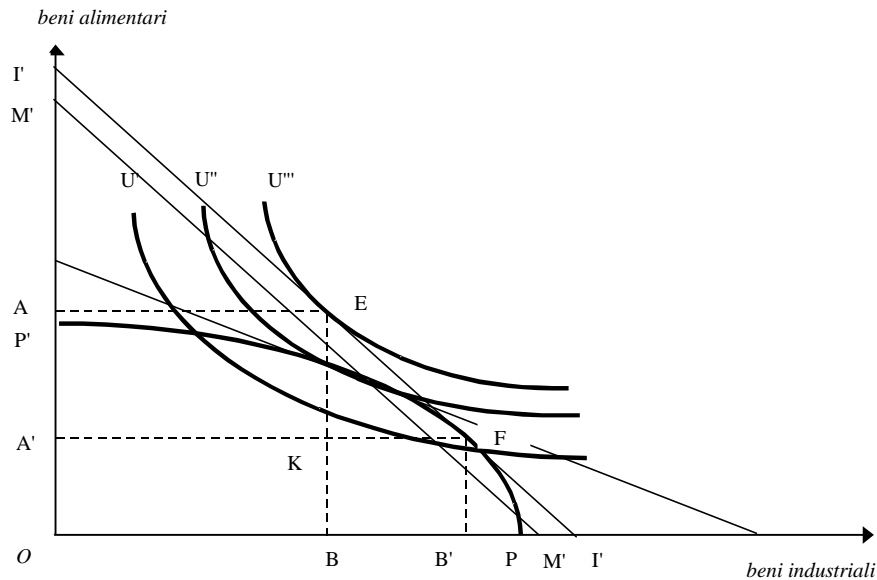
produrre tale unità. Il costo è determinato dal fatto che, essendo la disponibilità di fattori pienamente utilizzata, per produrre un'ulteriore unità di uno dei beni è necessario sottrarre parte delle risorse dalla produzione dell'altro. Nello stesso diagramma sono rappresentate un gruppo di curve di indifferenza che identificano combinazioni nel consumo dei due beni che danno luogo allo stesso livello di soddisfazione per i consumatori del paese. Il punto di equilibrio nella produzione-consumo dei due beni nel caso di economia chiusa si ha nel punto di tangenza fra la curva delle possibilità produttive e la curva di indifferenza. Tale punto rappresenta il massimo livello di benessere perseguibile dai consumatori date le opportunità esistenti nella produzione dei due beni.

Figura 2. Equilibrio nella produzione e consumo di due beni in un'economia chiusa.

Nel punto di equilibrio il saggio marginale di trasformazione uguaglia il saggio marginale di sostituzione tra i due beni espresso dai consumatori; che nel caso specifico indica la disponibilità di tutti i consumatori a scambiare beni industriali con alimenti. Dunque, in tale punto si avrà l'uguaglianza fra il costo al margine della produzione di beni industriali espresso in termini di alimenti e il valore attribuito ai beni industriali dai consumatori (sempre in termini relativi). In altre parole, la disponibilità dei consumatori a pagare per i beni industriali uguaglia il loro prezzo, mentre gli alimenti sono il bene numerario al quale sono riferiti i prezzi.

La retta II' tangente alla curva di trasformazione del prodotto ed alla curva di indifferenza U", rappresenta sia il ricavo delle imprese che il reddito dei consumatori. Implicitamente il modello ipotizza che il ricavo delle imprese si distribuisca interamente tra i possessori dei fattori della produzione, diventando reddito a disposizione per il consumo dei due beni. La pendenza della retta individua anche il rapporto tra i prezzi di equilibrio dei due beni nel caso di economia chiusa.

Figura 3. Equilibrio nella produzione e consumo di due beni in un'economia aperta.



L'apertura agli scambi internazionali ha l'effetto di modificare l'equilibrio nella produzione e nel consumo dei due beni nel paese. Se si ipotizza che l'ipotetico paese non influisca sulla formazione degli equilibri del mercato mondiale, il rapporto tra i prezzi dei due beni deve essere considerato come dato. L'individuazione del nuovo equilibrio nella produzione si può effettuare identificando il punto di tangenza fra una nuova retta, avente pendenza data dal rapporto tra i nuovi prezzi (mondiali) dei due beni e la frontiera delle possibilità di produzione. Nel grafico della figura 3 il nuovo equilibrio nella produzione è dato dal punto F, che indica una produzione di beni industriali pari a OB' e di alimenti pari a OA' . La nuova retta dei prezzi individua anche il reddito del paese e, dunque, le possibilità di acquisto dei due beni da parte dei consumatori. La scelta ottimale sui livelli di consumo sarà individuata dal punto di tangenza fra il reddito nazionale e una curva di indifferenza. Questo punto, che nel diagramma è indicato con E, identifica il massimo livello di soddisfazione conseguibile dato il reddito a disposizione dei consumatori.

Nel diagramma la quantità domandata di beni industriali e di alimenti è data dai segmenti OB' e OA' , per cui il paese esporterà beni industriali per una quantità data da BB' e importerà beni alimentari per una quantità pari a AA' . Essendo i triangoli KEF e $O'I'$ simili, il rapporto tra il segmento KE e il segmento KF è uguale al rapporto tra $O'I'$ e OI . Esso è anche pari al rapporto tra il prezzo dei beni industriali e quello dei beni alimentari. Dall'uguaglianza dei due rapporti si avrà che $KE \cdot OI = KF \cdot O'I'$ e, dunque, che il valore delle importazioni di alimenti è uguale a quello delle esportazioni di beni industriali. Per cui la bilancia commerciale del paese in esame è in pareggio.

Si noti che la curva di indifferenza sulla quale si porranno i consumatori (U''') sarà più lontana dall'origine degli assi rispetto a quella che caratterizzerebbe l'ipotesi di economia chiusa vista prima. Ciò significa che l'apertura degli scambi genera un maggiore livello di soddisfazione tra i consumatori del paese. Tale miglioramento è la risultante di due effetti. Il

primo deriva dall'apertura del commercio (nuovo rapporto tra i prezzi), che determinerebbe un miglioramento della posizione dei consumatori anche nel caso in cui la produzione del paese continuasse ad essere la stessa che si avrebbe sotto l'ipotesi di un'economia chiusa. Il secondo è invece l'effetto di specializzazione internazionale, derivante dalla riallocazione efficiente delle risorse impiegate nella produzione dei due beni coerentemente con il nuovo rapporto tra i prezzi (Kenen, 1989)

Dal lato dell'offerta si può osservare, che dati i prezzi mondiali dei due beni, la retta II' è più lontana dall'origine degli assi della retta MM'. Quest'ultima identifica il livello del reddito prodotto dal paese sotto l'ipotesi di economia chiusa, valutato ai prezzi mondiali. Qualunque altra combinazione tra i due beni, ottenuta in corrispondenza ad un diverso rapporto tra i prezzi, darebbe luogo ad un reddito nazionale inferiore se valutato ai prezzi internazionali (la linea MM' è più prossima all'origine degli assi di II'). Essendo inferiore il reddito e diverso il rapporto tra i prezzi, si potrebbe facilmente verificare che anche il benessere dei consumatori risulterebbe minore. Dunque, politiche che hanno l'effetto di modificare il rapporto tra i prezzi, oppure il tasso di cambio, diminuirebbero il benessere sia dei produttori che dei consumatori e si tradurrebbero in un minore livello di reddito nazionale.

2. Gli effetti dei dazi

I dazi sono una imposta sulle importazioni di un prodotto applicata al passaggio alla frontiera. Esistono due tipi di dazio: fisso e ad valorem. Il primo è una somma che deve essere pagata per importare un certo prodotto indipendentemente dal suo prezzo di importazione. Nel secondo invece l'ammontare del dazio è stabilito in base ad un'aliquota da applicare al valore del prodotto importato. È evidente che il dazio fisso, diversamente da quello ad valorem, non pone oneri per l'accertamento del valore della merce importata e, dunque, la sua applicazione è più semplice sotto il profilo burocratico-amministrativo.

Si immagini che il paese A decida di introdurre un dazio pari ad un'aliquota del prezzo di importazione, che per semplicità verrà considerato uguale al prezzo mondiale, trascurando, come in precedenza, i costi di trasporto del bene. A seguito dell'introduzione del dazio, il prodotto importato non potrà essere venduto a un prezzo inferiore a P_i dato dal prezzo mondiale P_w aumentato del dazio D , ovvero $P_i = P_w + D$. Poiché il dazio è una frazione del prezzo mondiale $d \cdot P_w$, si avrà $P_i = (1+d)P_w$. Dal momento che il prodotto importato avrà un prezzo più elevato, anche la produzione nazionale sarà venduta a tale prezzo. Dunque, il dazio genera una protezione della produzione nazionale pari all'entità del dazio stesso, a condizione

che al nuovo prezzo l'offerta interna rimanga insufficiente a coprire la domanda e si continui ad importare.

Gli effetti dell'introduzione del dazio possono essere analizzati ricorrendo ad un modello di equilibrio parziale statico rappresentato dal grafico della figura 4. Il dazio ha l'effetto di modificare la curva di domanda di importazioni espressa dal paese A. Essa si sposterà verso sinistra e l'entità dello spostamento è direttamente proporzionale all'ammontare dell'aliquota usata per calcolare il dazio. La ragione di questo spostamento sta nel fatto che, sebbene la disponibilità dei consumatori a pagare per il bene rimanga inalterata, una parte di tale disponibilità è catturata dal governo che incassa il dazio. Dunque la disponibilità a pagare percepita dai produttori esteri è minore di quella espressa dai consumatori e la differenza è data proprio dal dazio.

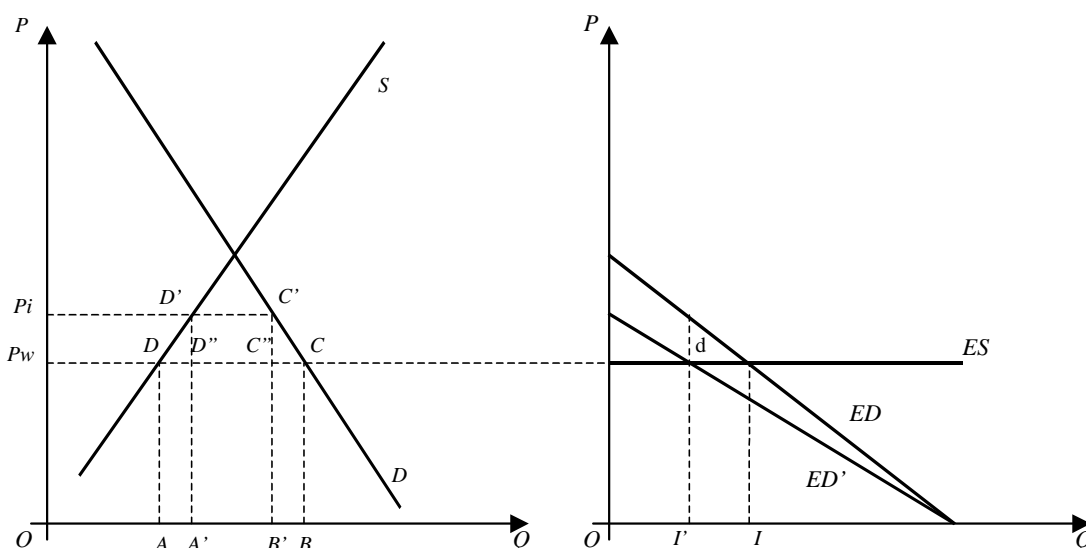


Figura 4. Effetti dell'introduzione di un dazio (paese piccolo).

Nella costruzione del grafico in figura 4 si ipotizza che il paese importatore si confronti con una curva di offerta di esportazioni perfettamente elastica; in questo caso il prezzo mondiale non varia, mentre aumenta il prezzo interno, da P_w a P_i , con conseguente incremento dell'offerta (effetto di sostituzione delle importazioni), da OA a OA' , riduzione della domanda interna (effetto sul consumo), da OB a OB' , e delle importazioni, la cui quantità passerà da AB a $A'B'$, mentre il loro valore diminuirà per un importo pari alla somma delle superfici dei due rettangoli $AA'D''D'$ e $B'BCC''$.

L'introduzione del dazio genera importanti effetti di redistribuzione del reddito. In primo luogo si avrà una diminuzione del benessere dei consumatori, che nel grafico è identificabile

nella superficie del trapezio $P_W P_i C' C$. Essa in parte si trasferirà ai produttori (l'area $P_W P_i D' D$), in parte costituirà un'entrata fiscale per il paese, pari alla quantità importata moltiplicata per l'ammontare del dazio (l'area $D' D' C' C$). Un'altra quota del minore benessere dei consumatori, pari all'area $DD'D$, insieme a una parte del minore esborso per importazioni $AA'D'D$, sarà impiegata per acquistare i fattori variabili necessari ad incrementare l'offerta di prodotto. Si noti che il costo necessario per incrementare l'offerta interna, $AA'D'D$, è maggiore di quello che si dovrebbe sostenere importando tale quantitativo al prezzo mondiale e che tale maggiore costo, che nel grafico è rappresentato dall'area $DD'D$, è sostenuto dai consumatori. Questo costo rappresenta la perdita di efficienza generata dal dazio, che ha l'effetto di sostituire una parte di beni prodotti all'estero con altri di produzione nazionale ma più costosi. Infine, un'ultima quota del benessere dei consumatori, identificabile nell'area $CC'C$, verrà definitivamente persa.

I dazi, così come altre politiche che alterano il rapporto fra i prezzi dei prodotti, come abbiamo visto prima, riducono il livello del reddito di un paese se valutato a prezzi mondiali. La riduzione del reddito è provocata da un trasferimento non efficiente di risorse da una produzione all'altra che, se da un lato rispetta l'obiettivo di massimizzazione dei profitti privati, dall'altro, non è ottimale se valutata ai prezzi mondiali.

Nel modello illustrato si ipotizza che le decisioni prese dal paese non hanno effetti sulla formazione degli equilibri sul mercato mondiale. Tale ipotesi è plausibile solo se la quota di commercio internazionale del prodotto da esso detenuta è piccola. Invece, se tale quota non è trascurabile, allora le decisioni di politica commerciale adottate dal paese influenzano la formazione degli equilibri.

La distinzione fra paese piccolo e grande effettuata dalla teoria del commercio internazionale è in un certo senso simile a quella che nella teoria neoclassica dell'impresa viene fatta tra impresa concorrenziale e non concorrenziale. La prima, operando in un mercato atomistico, si confronta con una curva di domanda del prodotto perfettamente elastica e quindi assume il prezzo come dato. Invece, la situazione di un paese grande è simile a quella di un'impresa che opera in condizioni di concorrenza non perfetta, le cui azioni influenzano la formazione dei prezzi e, dunque, il comportamento delle altre imprese (in questo caso gli altri paesi).

Nel caso in cui il paese A sia un paese grande, ossia detenga una quota non trascurabile del commercio di un prodotto, gli effetti dell'introduzione del dazio non si esauriscono nel mercato interno. Infatti, la decisione ridurrà il prezzo mondiale. L'entità di tale riduzione dipenderà dalla quota di importazioni del prodotto detenuta dal paese A, quanto maggiore tale quota,

tanto maggiore sarà la riduzione e dalla tariffa prescelta, quanto maggiore la tariffa tanto maggiore sarà la riduzione del prezzo. Ciò causerà una redistribuzione dei redditi a livello internazionale che avvantaggerà i consumatori degli altri paesi a scapito dei produttori; inoltre, le minori importazioni, sia in volume che in prezzo, del paese che ha introdotto il dazio avranno un effetto negativo sulla bilancia commerciale dei paesi esportatori.

Gli effetti dell'introduzione di un dazio da parte di un paese grande possono essere analizzati attraverso il grafico della figura 5. Nel modello rappresentato si ipotizza la presenza di un solo paese importatore che introduce un dazio. Poiché la curva di eccesso di domanda del paese A, ED_A , si sposta verso sinistra, diventando ED_A' , per effetto del dazio si produce una diminuzione, sia dei prezzi mondiali fino a P'_w , che degli scambi internazionali.

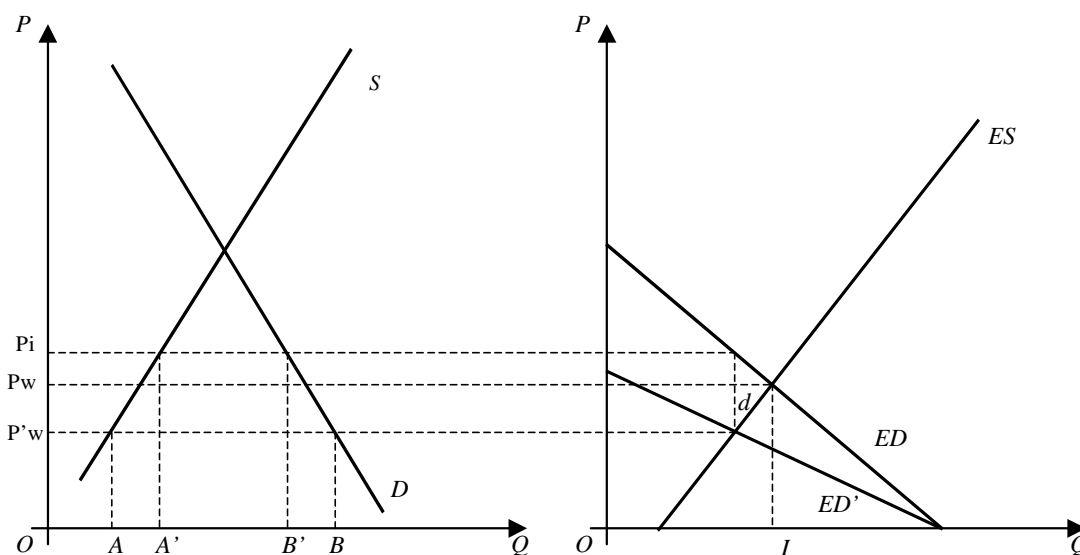


Figura 5. Effetti dell'introduzione di un dazio (paese grande).

Vale la pena ricordare ancora una volta che l'efficacia del dazio come unico strumento per il sostegno dei prezzi interni di un paese è condizionata all'ipotesi che esso continui ad essere deficitario o al limite divenga autosufficiente. Inoltre, nei paesi che adottano i dazi, i prezzi interni continuano a fluttuare nella stessa direzione di quelli internazionali. Per questo motivo nei programmi di sostegno e di stabilizzazione dei prezzi si preferisce impiegare strumenti diversi dai dazi ad valorem come il prelievo variabile.

3. Gli effetti di barriere non tariffarie

Il prelievo variabile è il principale strumento di controllo delle importazioni agricole adottato dalla UE nell'ambito delle sue politiche dei prezzi. Molte organizzazioni comuni di

mercato prevedono la fissazione⁴, di norma annuale, di un prezzo minimo alle importazioni, detto anche prezzo di soglia o di entrata, e l'imposizione di un prelievo (dazio) sulle importazioni pari alla differenza fra detto prezzo di soglia e quello mondiale. Essendo fisso il prezzo di soglia e variabile il prezzo mondiale, anche il prelievo sarà variabile. Tale prelievo, così come tutte le misure diverse dai dazi che hanno l'effetto di ridurre le importazioni, è definito come una barriera non tariffaria.

Queste forme di protezione alla frontiera, che includono anche normative nazionali che limitano l'accesso ai prodotti d'importazione sulla base di standard sanitari o di qualità del prodotto, sono considerate meno accettabili dei dazi. La ragione è la minore trasparenza rispetto ai dazi, il cui importo è noto a tutti gli operatori in anticipo.

3.1 *Gli effetti dei prelievi variabili*

Per analizzare gli effetti indotti dai prelievi variabili, si immagini che il paese A sia importatore netto di un certo prodotto e che decida che esse debbano avere un prezzo minimo P_i (prezzo di soglia) maggiore del prezzo mondiale. Per questo scopo viene imposto un dazio mobile pari alla differenza fra il prezzo minimo fissato e il prezzo mondiale. Poiché il prezzo delle importazioni è almeno pari a P_i , l'offerta interna crescerà, mentre diminuirà la domanda e con essa le importazioni.

La distribuzione dei costi e dei benefici derivanti dalla imposizione del prelievo variabile è del tutto analoga a quella che si ha nel caso del dazio ad valorem: sono i consumatori del paese A a sopportarne il costo a vantaggio di produttori e bilancio dello stato. Oltre che mantenere il prezzo interno a livelli maggiori di quello mondiale, il prelievo variabile ha l'effetto di stabilizzarlo; infatti, mentre fluttuazioni del prezzo mondiale sono ammortizzate dal prelievo variabile, variazioni nell'offerta e nella domanda interna si riflettono sulle quantità importate e non hanno effetti sul prezzo interno.

⁴ Più avanti si vedrà che questa situazione è stata profondamente ma non completamente modificata dall'accordo GATT del 1994.

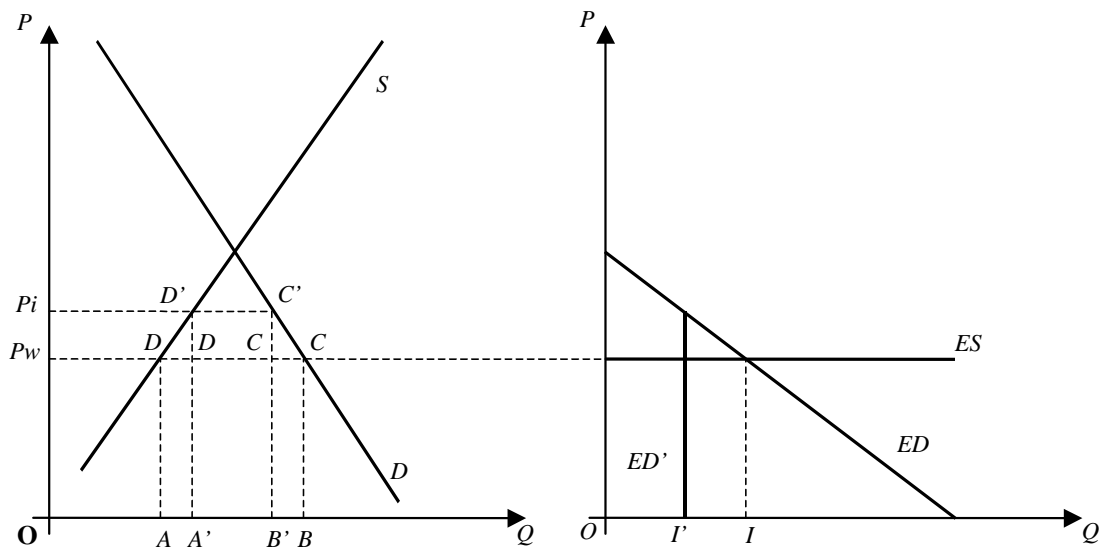


Figura 6. Effetti del prelievo variabile (paese piccolo)

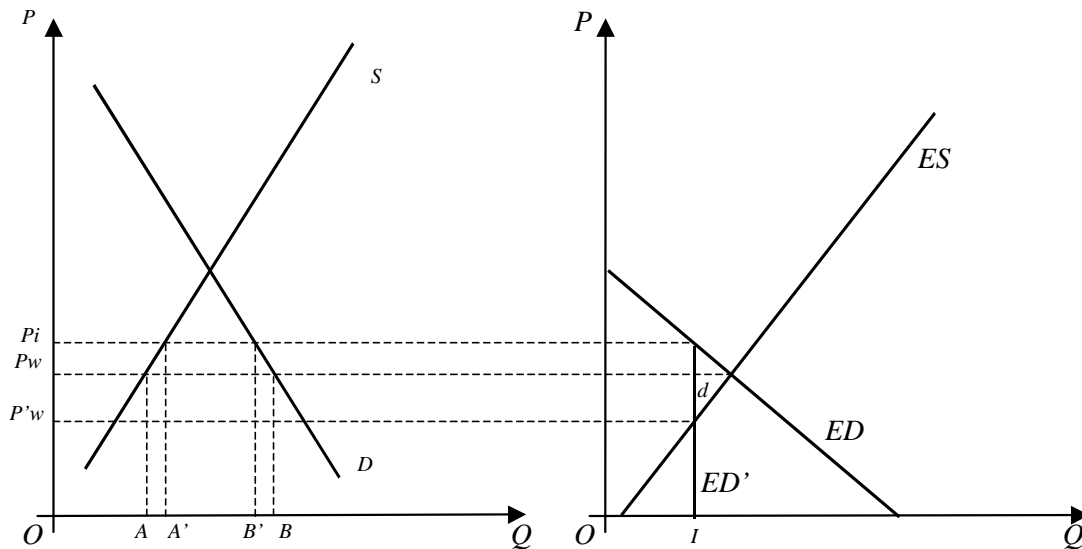
La principale differenza fra prelievo variabile e dazio ad valorem consiste proprio nella stabilità del prezzo interno che esso garantisce. Per livelli del prezzo mondiale inferiori a P_i le importazioni rimangono costanti e P_i pure. Invece, se il prezzo internazionale sale oltre quello interno, il prelievo variabile non viene più imposto e il prezzo interno segue il movimento di quelli internazionali. Dunque, per livelli del prezzo mondiale inferiori a quello di soglia, la domanda di importazioni di un paese che introduce il prelievo variabile è perfettamente rigida rispetto al prezzo (ED' nel grafico della figura 6). Invece, quando il prezzo mondiale supera quello di soglia la curva di eccesso di domanda torna ad essere quella che si avrebbe in assenza di intervento.

Variazioni della domanda e dell'offerta interne del paese che ha introdotto il prelievo variabile, sempre sotto l'ipotesi che a seguito di queste il paese in questione rimanga deficitario, avranno l'effetto di far variare la quantità importata, mentre il prezzo si manterrà uguale a P_i . Dunque, il prelievo variabile stabilizza il mercato nazionale dei paesi che lo introducono, non trasmettendo le variazioni dei prezzi internazionali e trasferendo sui volumi di importazione le oscillazioni della domanda e dell'offerta interna.

Se un paese grande introduce il prelievo variabile sulle importazioni, oltre a una riduzione dei prezzi mondiali (figura 7), si avrà anche un incremento della loro instabilità. Essa sarà dovuta alla minore elasticità rispetto al prezzo della domanda mondiale di importazioni. L'entità della riduzione dell'elasticità dipende dalla quota di importazioni del paese che ha

introdotto il prelievo variabile; quanto maggiore la quota tanto più prossima a zero diventerà l'elasticità della domanda mondiale di importazioni, nulla essendo l'elasticità della domanda di importazioni di tale paese, e tanto maggiore l'instabilità.

Figura 7. Effetti del prelievo variabile (paese grande)



Analiticamente quanto detto può essere mostrato nel modo seguente: la domanda mondiale ED è data dalla somma delle domande espresse dai singoli paesi ED_i :

$$1) \quad ED = \sum_{i=1}^n ED_i$$

La domanda di importazioni è una funzione del prezzo mondiale. La sua derivata è data dalla somma delle derivate delle singole funzioni di domanda di importazione rispetto al prezzo mondiale:

$$2) \quad \frac{\partial ED}{\partial P_w} = \sum_{i=1}^n \frac{\partial ED_i}{\partial P_w}$$

L'elasticità della domanda di importazioni è data da:

$$3) \quad e_d = \frac{\partial ED}{\partial P_w} \frac{P_w}{ED}$$

Tenendo conto delle relazioni 2) ed 1) la 3) diventa:

$$4) \quad e_d = \frac{\sum_{i=1}^n \frac{\partial ED_i}{\partial P_w} \frac{P_w}{ED_i}}{\sum_{i=1}^n \frac{ED_i}{ED}}$$

moltiplicando e dividendo il secondo membro di quest'ultima relazione per ED_i , si ottiene:

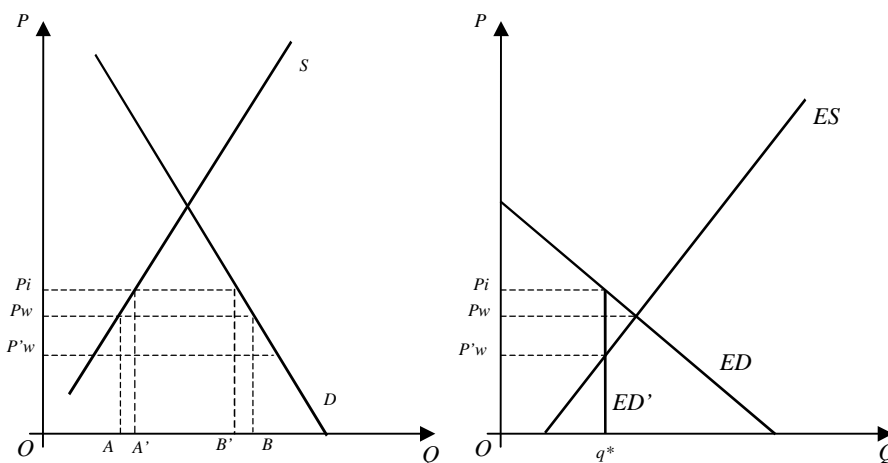
$$5) \quad e_d = \sum_{i=1}^n \frac{\partial ED_i}{\partial P_w} \frac{P_w}{ED_i} \frac{ED_i}{\sum_{i=1}^n ED_i} = \sum_{i=1}^n e_i w_i$$

dove e_i ed w_i rappresentano, rispettivamente, l'elasticità della domanda di importazioni di un paese e la sua quota di importazioni. Quando un paese introduce il prelievo variabile l'elasticità della domanda di importazioni rispetto al prezzo mondiale si annulla. Ciò ridurrà l'elasticità della domanda mondiale in proporzione alla quota w detenuta da quel paese sulle esportazioni mondiali. Il caso limite è rappresentato da un solo paese importatore con prelievo variabile che annulla l'elasticità della domanda di importazioni. Ciò implica che il prelievo variabile stabilizza il mercato interno del paese che lo adotta, trasferendo instabilità su tutti quanti gli altri.

3.2 Gli effetti delle quote di importazione

Le quote di importazione rappresentano una barriera commerciale non tariffaria, che istituisce limiti quantitativi alle importazioni di un prodotto. Limitando le importazioni si riduce la disponibilità interna di prodotto facendo aumentare il prezzo. Naturalmente la quota, per avere effetti sulla formazione degli equilibri del mercato del paese che la introduce, deve essere fissata in corrispondenza di un quantitativo inferiore rispetto a quello che il paese importerebbe altrimenti. Questo strumento di controllo delle importazioni è stato adottato dagli USA per i programmi di sostegno dei prezzi di prodotti quali latte, carne bovina, tabacco e zucchero.

Figura 8. Effetti delle quote di importazione.



Gli effetti di una quota di importazione possono essere esaminati attraverso i grafici riportati nella figura 8. Si ipotizzi la fissazione di un limite alle quantità importabili dato da q^* . Tale quantità è inferiore alle importazioni che si avrebbero in assenza di misure restrittive. La minore quantità di prodotto disponibile sul mercato interno avrà l'effetto di fare crescere il prezzo fino al livello P_i . Ciò rappresenterà anche un incentivo per i produttori del paese ad accrescere l'offerta da OA a OA'. L'introduzione della quota ha l'effetto di far diventare perfettamente rigida rispetto al prezzo mondiale la domanda di importazioni che da ED diventa ED' (ovviamente a condizione che il prezzo mondiale rimanga inferiore a P_i , mentre per prezzi superiori le importazioni sono minori del limite fissato dalla quota e la curva di eccesso di domanda torna ad essere ED).

Le quote di importazione generano effetti redistributivi simili a quelli dovuti ai dazi o al prelievo variabile. Rispetto a questi presentano però un'interessante variazione, che riguarda la distribuzione della somma data dal prodotto tra la differenza fra prezzo interno e prezzo mondiale e la quantità importata. Questa somma può distribuirsi fra soggetti differenti secondo il modo in cui viene gestita l'assegnazione delle quote. Se il governo del paese affida le licenze di importazione sulla base di aste competitive, in assenza di accordo fra gli importatori e nell'ipotesi di conoscenza perfetta, i prezzi di aggiudicazione delle licenze saranno esattamente uguali alla differenza fra P_i e P_w e, dunque, tutta la somma verrà incassata dallo stato, analogamente a quanto accade con i dazi ed il prelievo variabile. Invece, negli altri casi la somma in questione potrà essere, in parte o tutta, incamerata dagli importatori, o anche dagli esportatori, secondo il grado di controllo del mercato che essi detengono.

La quota di importazione ha l'effetto di non trasmettere sul mercato interno le variazioni del prezzo mondiale se questo si mantiene ad un livello tale da rendere la quota efficace. Invece, diversamente da quanto accade nel caso del prelievo variabile, variazioni della domanda e dell'offerta interna generano anche variazioni nei prezzi interni, che, invece, non ci sarebbero state in assenza della quota. Dunque, la quota stabilizza le importazioni ma non i prezzi interni del paese che la introduce, che possono oscillare in seguito a variazioni della domanda e dell'offerta interna; invece il prelievo variabile stabilizza i prezzi interni ma non le importazioni.

Nel caso in cui il paese che adotta la quota sia un grande paese importatore, l'introduzione di questa misura ha effetti sulla formazione degli equilibri sul mercato mondiale. In particolare, il prezzo mondiale sarà minore, così come più ridotto sarà il volume di commercio internazionale. Inoltre, diventando la curva di domanda di importazioni perfettamente rigida

rispetto al prezzo, analogamente a quanto si verifica con il prelievo variabile, si avrà maggiore instabilità dei prezzi internazionali.

4. I sussidi all'esportazione

I programmi che prevedono restrizioni sulle importazioni riescono a garantire prezzi interni maggiori di quelli mondiali solo nel caso in cui il paese continui ad essere importatore. Invece, se al livello del prezzo che si desidera garantire ai produttori il paese è eccedentario, sia transitoriamente che strutturalmente, allora è necessario introdurre nei programmi di sostegno strumenti che affianchino la restrizione delle importazioni. Di norma, in queste situazioni si ricorre a strumenti che accrescono la domanda del prodotto fino alla formazione del livello di prezzo fissato. Essi prevedono una domanda pubblica aggiuntiva che ritira dal mercato l'eccesso di offerta esistente a quel livello di prezzo

Le eccedenze che si formano presso i centri di ammasso possono avere diverse destinazioni:

- a) essere stoccate temporaneamente per essere rivendute successivamente in occasione di deficit di produzione;
- b) essere vendute sui mercati esteri attraverso incentivi che compensino la differenza fra prezzo interno ed internazionale (le cosiddette restituzioni all'esportazione);
- c) avviate alla trasformazione per il successivo stoccaggio o per utilizzazioni diverse;
- d) essere avviate alla distruzione, quando si tratta di prodotti facilmente deperibili non adatti ad essere stoccati o che non possono essere trasformati;
- e) date in dono a categorie di consumatori nazionali od esteri che ai prezzi di mercato non esprimono disponibilità a pagare per ottenere il prodotto.

Ciascuna delle possibili utilizzazioni ha un costo e la scelta di una o più tra esse è subordinata alle condizioni di mercato interno e internazionale esistenti e a decisioni di carattere politico. In questa fase della trattazione, in cui ci si sofferma sugli effetti delle politiche di sostegno dei prezzi, è interessante esaminare quali conseguenze si abbiano con l'introduzione di sussidi alle esportazioni sul commercio internazionale.

Quando ad un dato prezzo garantito ai produttori, l'offerta è in eccesso rispetto alla domanda è necessario ritirare dal mercato il surplus esistente. In questo modo il prezzo di mercato sarà pari a quello di intervento. In una situazione di questo tipo è necessario che ci sia un prezzo minimo per le importazioni (prezzo di soglia) strettamente legato a quello di intervento, per evitare che ci sia convenienza ad acquistare all'estero il prodotto e rivenderlo ai centri di stoccaggio, lucrando sulla differenza fra il prezzo di intervento e il prezzo mondiale.

Se l'eccesso di produzione che è stato stoccato è ritenuto temporaneo, esso può essere conservato fino al momento in cui si verificano carenze di offerta al livello del prezzo garantito. In questo caso i costi che si dovranno sostenere sono quelli di stoccaggio e gli interessi sulle somme anticipate all'atto della consegna del prodotto ai centri di ammasso. In situazioni come questa l'intervento assume una prevalente connotazione di strumento per la stabilizzazione del mercato interno.

Diversa la questione, invece, se l'eccesso di produzione non è temporaneo ma c'è uno sbilancio fra offerta e domanda stabile nel tempo. In questo caso, non potendo accumulare scorte di prodotto invenduto nei centri di stoccaggio, è necessario decidere come utilizzare la produzione.

Si ipotizzi che il mercato di un ipotetico prodotto veda la presenza di un solo paese esportatore. Si immagini anche che il surplus di produzione che si avrebbe in corrispondenza di un prezzo di intervento P_i sia smaltito sul mercato internazionale, facendo ricorso allo strumento delle restituzioni all'esportazione a qualunque prezzo. Sotto queste ipotesi si avrebbe una curva di offerta di esportazioni che per livelli del prezzo mondiale inferiori a P_i sarebbe perfettamente rigida. Tale caratteristica sarebbe dovuta al fatto che l'ipotetico paese venderebbe sul mercato estero tutto l'eccesso di produzione, individuato nel grafico di sinistra della figura 9 dal segmento C'D', indipendentemente dal livello del prezzo mondiale. Sul diagramma di destra la nuova curva di offerta di esportazioni è individuata da una spezzata il cui primo tratto è rappresentato dal segmento MN, mentre il secondo tratto è coincidente con la curva di offerta di esportazioni che si avrebbe in condizioni di libero scambio ES.

Il nuovo equilibrio del mercato mondiale sarà rappresentato dal punto E', cui corrispondono un prezzo P'_w , minore di quello precedente, ed una quantità scambiata OQ'_w che è maggiore di OQ_w .

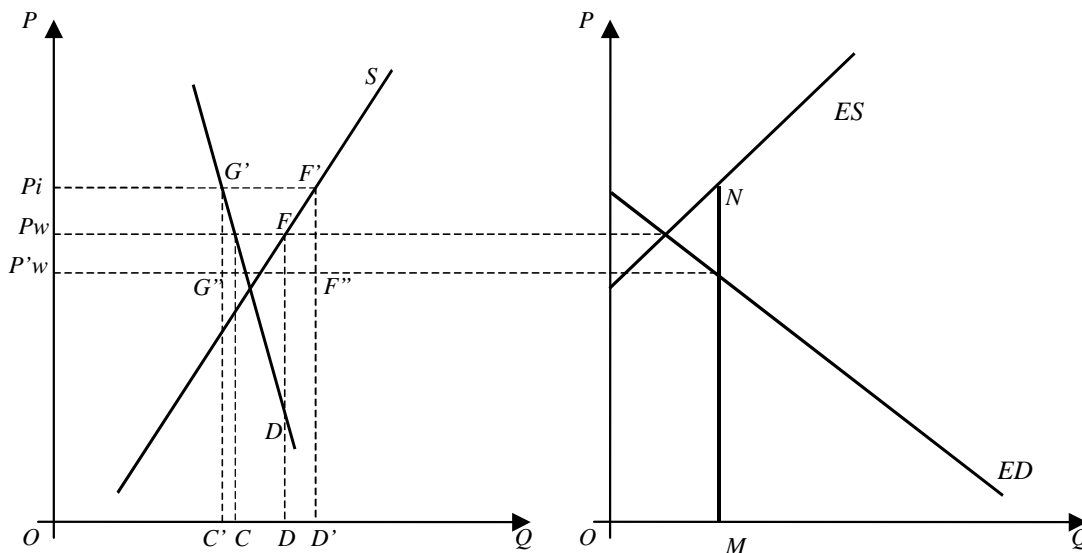
Gli effetti dell'intervento sotto l'ipotesi descritta possono essere così sintetizzati :

a) migliorerà la posizione:

- degli agricoltori del paese che ha introdotto il sostegno del prezzo, che riceveranno un incremento del reddito individuabile nell'area del trapezio $P_i P_w F F'$ nel grafico di sinistra della figura 10;
- dei consumatori di tutti gli altri paesi che pagheranno un prezzo minore, essendo il prezzo mondiale diminuito da P_w a P'_w ;

- dei fornitori di fattori della produzione agricola di origine extra-aziendale, le cui entrate aumenteranno di una somma pari all'area del trapezio DFF'D';

Figura 9. Effetti dei sussidi all'esportazione.



b) peggiorerà la posizione:

- del bilancio del paese che ha introdotto il sostegno del prezzo, dal quale si dovrà effettuare un esborso per pagare restituzioni all'esportazione di ammontare unitario $P_i - P'_w$ per una quantità di prodotto pari al segmento C'D', per cui tale esborso è quantificabile nell'area G'G''F''F';
- dei consumatori di tale paese, che per effetto dell'aumento del prezzo da P_w a P_i , potranno acquistare una minore quantità di prodotto, pagandola ad un prezzo maggiore;
- degli agricoltori degli altri paesi per effetto della diminuzione dei prezzi mondiali da P_w e P'_w ;
- della bilancia commerciale di tutti i paesi.

5. Gli effetti di politiche di integrazione del prezzo

Nei paragrafi precedenti sono state passate brevemente in rassegna misure commerciali che agendo sulle importazioni hanno l'effetto di far crescere i prezzi sul mercato interno, offrendo così un sostegno alla produzione del paese. Le misure esaminate hanno in comune la caratteristica di porre a carico dei consumatori il costo del sostegno della produzione.

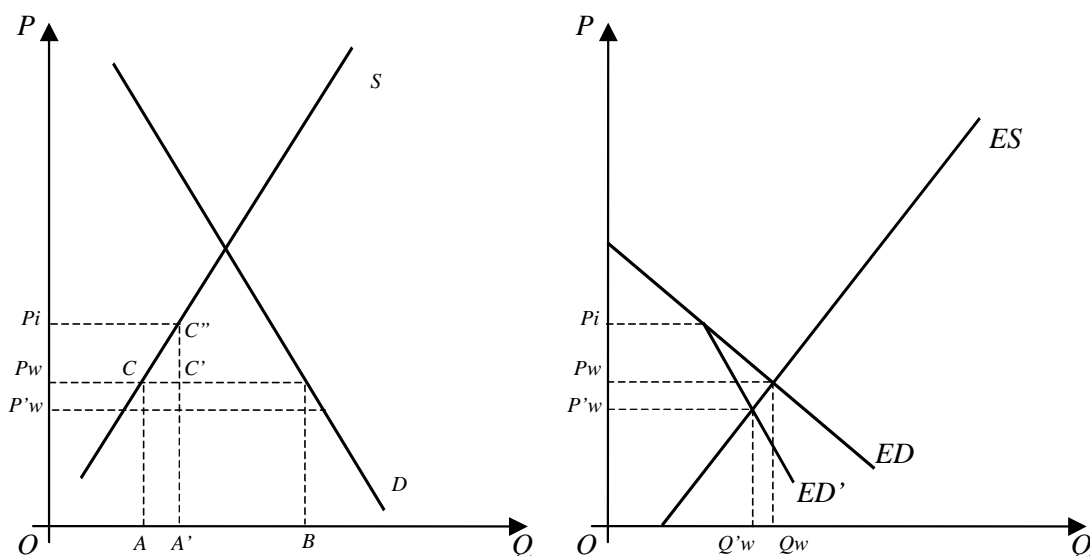
Le politiche di integrazione dei prezzi si differenziano da quelle fin qui esaminate in quanto richiedono trasferimenti di reddito dallo Stato ai produttori agricoli. Esse operano garantendo

per ogni unità di bene prodotto una somma pari alla differenza fra prezzo garantito e prezzo di mercato. In questo modo i consumatori continuano a pagare il prezzo di mercato, mentre i produttori ricevono un prezzo più elevato di questo. Naturalmente, poiché il prezzo ricevuto dai produttori è più alto, essi saranno incentivati ad accrescere la produzione. L'entità dell'incremento di produzione dipenderà dall'elasticità dell'offerta.

Se il paese che adotta l'integrazione del prezzo di un prodotto è un importatore netto di tale bene, l'incremento di produzione provoca una riduzione equivalente delle importazioni. Dunque, sebbene i programmi di integrazione dei prezzi non prevedano restrizioni sui flussi commerciali, possono avere comunque l'effetto di alterarli.

Gli effetti delle integrazioni dei prezzi possono essere esaminati attraverso il grafico della figura 10. Nel grafico si parte da una situazione in cui, date le funzioni di domanda e di offerta, la funzione di eccesso di domanda ED si confronta con una curva di offerta di esportazioni pari ad ES . In assenza di interventi, il prezzo che si forma sarebbe P_w , l'offerta del paese OA , la domanda OB e le importazioni $AB=OQ_w$.

Figura 10. Effetti di una integrazione del prezzo.



L'introduzione di un'integrazione che garantisca ai produttori del paese A il prezzo P_i , lasciando inalterato il prezzo di mercato P_w , ha l'effetto di far crescere la produzione del quantitativo AA' . In seguito all'introduzione dell'integrazione del prezzo la curva di eccesso di domanda sarebbe identificabile nella spezzata ED' . In particolare, coinciderebbe con la curva ED per livelli di prezzo mondiali maggiori di P_i , mentre si sposterebbe verso sinistra per livelli inferiori.

Nel caso il paese sia un importatore piccolo, la diminuzione della domanda di importazioni confrontandosi con una curva di eccesso di offerta di esportazioni perfettamente elastica non avrebbe effetti sul prezzo mondiale che rimarrebbe uguale a P_w . Il costo dell'intervento, a totale carico del bilancio statale, sarebbe pari all'area $P_i P_w C' C''$. Esso si distribuirebbe in parte tra i produttori, il cui reddito crescerebbe dell'area $P_i P_w C' C''$ e in parte, insieme alla minore somma spesa per le importazioni, sarebbe utilizzata per acquistare la maggiore quantità di fattori extra-aziendali necessaria ad accrescere le importazioni (perdita di efficienza $CC'C''$).

Nel caso di un paese grande importatore, l'integrazione dei prezzi darebbe luogo ad una diminuzione dei prezzi mondiali. In questo caso, poiché il prezzo del mercato interno diminuirebbe, per potere continuare a garantire il prezzo P_i ai produttori sarebbe necessario pagare una maggiore integrazione.

L'integrazione del prezzo è una misura che genera perdite di benessere relativamente minori rispetto alle misure commerciali viste prima ed ha effetti distorsivi più contenuti. Infatti, per garantire ai produttori un livello di prezzo pari a P_i , la somma che lo Stato deve sborsare è inferiore alla perdita di benessere che i consumatori dovrebbero subire, con un dazio o quota o prelievo variabile, per fare in modo che sul mercato si formi lo stesso prezzo. Inoltre, con l'integrazione ha luogo solo una perdita di efficienza dovuta alla sostituzione delle importazioni con produzione interna più costosa, mentre non si hanno perdite di benessere legate alla diminuzione dei consumi. Tuttavia, per quanto non ponga restrizioni sulle importazioni, anche l'integrazione dei prezzi, nel caso di paese grande, risulta distorsiva degli scambi internazionali.

Mentre le politiche di sostegno pongono il costo prevalentemente a carico del consumatore, realizzando trasferimenti di reddito invisibili a vantaggio dei produttori, i costi delle politiche di integrazione dei redditi sono interamente a carico del bilancio statale. Questa è la ragione principale per cui i programmi di integrazione dei prezzi, pur dando luogo a perdite di efficienza minori, sono assai meno diffusi di quelli di sostegno e sono impiegate per:

- i) produzioni minori di cui i paesi sono largamente deficitari;
- ii) produzioni con un'elevata elasticità rispetto al prezzo della domanda per le quali un prezzo di mercato più alto causa una diminuzione della domanda più che proporzionale.

Nell'ambito della politica dei prezzi agricoli dell'UE, l'integrazione dei prezzi fu scelta quando non fu possibile utilizzare i prelievi variabili in seguito ad accordi commerciali (semi oleosi, tabacco). Oppure quando l'elasticità della domanda di un bene era talmente elevata (in valore assoluto) da sconsigliare l'adozione di schemi di sostegno del prezzo perché ci sarebbe stata una forte riduzione della domanda stessa (olio d'oliva).

Bibliografia

Houck, J.P. (1986). *Elements of Agricultural Trade*, Mac Millan, New York.

Kenen, P.B. (1989). *The International Economy*, Prentice-Hall International Edition, Englewood Cliffs.

Tarditi, S. (1999). *Costi e benefici della Politica agricola comune*, Consumatori, Diritti e Mercato, N.2.